

Paola Capriolo

QUALCOSA NELLA NOTTE. STORIA DI GILGAMESH, SIGNORE DI URUK, E DELL'UOMO SELVATICO CRESCIUTO TRA LE GAZZELLE

LIBRERIA • Epica, Sezione 1, Mito ed epica antica



L'incipit

Un'arida distesa di sabbia, che il vento solleva plasmando capricciosamente colline effimere. Dappertutto, fin dove può arrivare lo sguardo, non si scorge neppure un filo d'erba, e solo da alcuni alvei prosciugati si indovinano a tratti gli antichi canali.

Dalla sabbia che ricopre ogni cosa affiorano qua e là, come relitti di un naufragio, resti di mura corrose dal tempo, ora isolati, ora disposti a rettangoli concentrici, diroccati labirinti dove si smarriscono i rari animali selvatici. Volpi e sciacalli frugano con il muso tra i mattoni d'argilla, se mai qualcosa di vivo si annidasse nelle commessure, ma non trovano altro che polvere, e una bianca sostanza cristallina che lascia sulla lingua il sapore del sale.

Poco lontano sorge una tozza collina di mattoni che si distingue appena da quelle create dal vento: è più larga alla base, più stretta alla sommità, e le sue pareti, simili a giganteschi gradini, si innalzano a fatica verso un cielo irraggiungibile.

Quando la tempesta si leva, volpi e sciacalli corrono a rifugiarsi nelle tane, turbini di sabbia avvolgono le rovine confondendole nel loro abbraccio; e quando la tempesta si placa non rimane più nulla, solo quella distesa polverosa che si estende a perdita d'occhio, un oceano immoto, uniforme, dove affondano le opere degli uomini.

Il risvolto di copertina

Questa è la storia di Gilgamesh, il re per due terzi di stirpe divina ma per un terzo uomo, un uomo a cui fu destinata la sovranità sugli altri uomini ma con il dono di vincere la morte. [...]

Quali sono i temi che il mito di Gilgamesh mette in campo? La gloria che l'uomo può conseguire attraverso le sue azioni e la possibilità del fallimento, il senso della morte, la ricerca dell'immortalità e lo strazio per la caducità delle creature, la contrapposizione tra lo stato di natura e la civiltà, il rimpianto per la perdita dell'innocenza, il valore dell'amicizia e dell'amore sessuale, il dolore inconsolabile della perdita. Questi sono i roveli eterni sui quali l'uomo di tremila anni fa s'interrogava con la stessa nostra dolente ostinazione.

La quarta di copertina

Così Gilgamesh trasmetteva a Enkidu la scienza degli uomini, gli illustrava ciò che la terra racchiude e le celesti meraviglie che la sovrastano, gli narrava le storie degli dèi e le gesta degli eroi, che gli scribi incidono sulle tavolette con i loro stili. Solo del paese senza ritorno continuava a tacere, ma Enkidu non osava insistere, perché ogni volta che provava a interrogarlo in proposito vedeva il suo sguardo incupirsi e la fronte corrugarsi sotto l'alta benda regale.

P. Capriolo, *Qualcosa nella notte. Storia di Gilgamesh, signore di Uruk, e dell'uomo selvatico cresciuto con le gazzelle*, Mondadori, Milano 2003